

Giornata decisiva oggi per la giunta a cinque dopo gli ultimi avvenimenti legati anche al «piano casa»

Per il pentapartito scocca l'ora X a Palazzo Marino

La crisi più volte scongiurata potrebbe scoppiare in consiglio comunale

Nel pomeriggio gli esponenti della maggioranza si incontrano, su richiesta dei liberali, per verificare se esiste la comune volontà di proseguire l'attuale formula - Il sindaco leggerà una relazione sulla vicenda che ha avuto per protagonista l'assessore Radice Fossati

Giornata decisiva per la giunta di palazzo Marino. La crisi della coalizione di pentapartito, a lungo covata nel segreto degli incontri a cinque e delle sedute di giunta, potrebbe esplodere questa sera in consiglio comunale. Era già stata sfiorata sabato, la crisi, e a scongiurarla era arrivato non un accordo dell'ultima ora, non un compromesso risolutore, ma un comune desiderio di rinviare. A quando? Forse proprio a questa sera.

Nel pomeriggio gli alleati di pentapartito si incontreranno, su richiesta dei liberali, per verificare se esista ancora una comune volontà di sostenere l'attuale formula politica. Sarà un incontro difficile perché da giorni i repubblicani ripetono di considerare la coalizione a cinque un fatto eccezionale e non una scelta strategica e insistono sulla volontà di privilegiare i programmi rispetto alle formule. Ma ancora più difficile sarà la seduta del consiglio comunale.

Il sindaco leggerà una relazione sulla controversa vicenda del «piano casa» che ha portato l'assessore all'Urbanistica Carlo Radice Fossati a chiedere l'intervento della magistratura. Sabato la giunta si è riunita a più riprese nel corso della giornata nel tentativo di mettere a punto un testo unitario. Nei giorni precedenti un gruppo di lavoro guidato dallo stesso Tognoli e formato dagli assessori Radice

Fossati (Dc), Stefano Milani (Psi), Franco De Angelis (Pri) e Luigi Venegoni (Dc) aveva elaborato una prima bozza. Ma la stesura definitiva ha incontrato sabato un arduo ostacolo nella richiesta dell'assessore Radice Fossati di non partecipare in prima persona alla ricostruzione dei fatti in quanto, avendo già depresso davanti al magistrato, si sentiva vincolato al segreto istruttorio. Lo scoglio è stato aggirato a fatica e in serata, quando

finalmente si è conclusa la riunione della giunta, i protagonisti ne hanno fornito versioni differenti se non addirittura contrastanti. Che cosa leggerà Tognoli questa sera in consiglio comunale? «Un documento della giunta», ha risposto il sindaco. Ma Radice Fossati e Venegoni sono di diverso parere. «E' un documento e basta», hanno detto uscendo insieme da palazzo Marino. Questo significa che la Dc non si riconosce nel testo elaborato dal-

la giunta? Se così fosse la crisi diventerebbe inevitabile e non potrebbe essere che una crisi al buio con tempi e soluzioni oggi imprevedibili.

Un dato è comunque certo: la vicenda del «piano casa», al di là dei suoi risvolti amministrativi e giudiziari, si è trasformata in un caso politico delicatissimo che per di più viene a inserirsi nel clima di tensione provocato dal ribaltamento delle alleanze nell'amministrazione provinciale. I già difficili rap-

porti fra socialisti e democristiani non potevano che peggiorare e a questo si è aggiunto il venir meno dell'indispensabile rapporto di fiducia all'interno della giunta comunale. L'assessore Radice Fossati non ha informato preventivamente il sindaco a proposito delle iniziative che intendeva assumere in seguito al ritrovamento delle ormai famose tre lettere di impegnativa. Una semplice dimenticanza? Un atto di scortesia? Una piccola ritorsione contro i socialisti colpevoli del «tradimento» di palazzo Isimbardi? Forse l'uno e l'altro o forse piuttosto un segnale di ostilità che comunque, per ora, Tognoli non ha raccolto.

Questa sera in consiglio comunale il sindaco leggerà la relazione frutto delle tormentate riunioni di sabato. Ricostruirà per sommi capi la storia del piano casa e formulerà una serie di proposte, prima fra tutte quella di costituire una commissione consiliare d'indagine per accertare eventuali irregolarità o illeciti dando modo all'intero consiglio, cioè ai rappresentanti sia della maggioranza sia dell'opposizione, di verificare atti, procedure e comportamenti. Dopo la relazione introduttiva si aprirà il dibattito e sarà questo il momento della verità: una spaccatura all'interno della maggioranza non potrebbe rimanere senza conseguenze.

Claudio Schirizzi

Morazzoni e Corbani, due commenti

I partiti si sono concessi una pausa di riflessione ieri in vista del dibattito di questa sera a palazzo Marino che si preannuncia al calor bianco. L'impressione dominante è che comunque la discussione non si limiterà alla vicenda specifica del «piano casa» ma allargherà i suoi orizzonti a un confronto sui rapporti fra i partiti di maggioranza.

Una conferma di questo orientamento viene da due esponenti di primo piano della vita politica milanese, l'onorevole Gaetano Morazzoni assessore e vice segretario provinciale della Democrazia cristiana, e Luigi Corbani, segretario della federazione milanese del Pci.

Partecipando a un incontro con esponenti del mondo economico milanese, Morazzoni ha così commentato ieri la situazione generatasi all'interno dell'amministrazione comunale: «Non è ulteriormente procrastinabile una evidente situazione che può portare alla paralisi dell'attività amministrativa proprio nel momento in cui urge maggiore compattezza dei partiti impegnati a risolvere i pressanti problemi della città. In tempi strettissimi la città ha diritto di sapere se esiste, come mi auguro, un rinnovato impegno delle forze del pentapartito a garantire stabilità e continuità all'attività di palazzo Marino».

Un confronto politico che porti al rilancio del pentapartito, secondo Morazzoni. Analoga richiesta, ovviamente con conclusioni diverse viene da Corbani.

«Si è voluto montare — dice il segretario comunista — uno scandalo sul piano casa fondato su accuse inconsistenti. Non c'era materia di scandalo e l'attacco a un ex assessore comunista era in realtà un episodio di lotta all'interno della maggioranza. Nel mirino di un certo settore della Dc c'è il partito socialista e i suoi maggiori esponenti pubblici. La Dc, con Mazzotta, ha messo in luce la mancanza di un rapporto fiduciario tra membri della stessa giunta ottenendo tra l'altro il risultato di bloccare tutte le attività urbanistiche ed edilizie di Milano proprio in un momento in cui così acuto è il bisogno di case e di occasioni di lavoro. Ci auguriamo — conclude Corbani — che inchieste giudiziarie e amministrative facciano al più presto giustizia riportando in primo piano i veri problemi politici che sono quelli della necessità di una maggioranza basata su una effettiva intesa programmatica che ponga fine a questi spettacoli di crisi e verifiche ricorrenti».

Le aree: per parco urbano o verde agricolo?

Mentre in Comune continua a tirar vento di bufera, lontano da Palazzo Marino viene confermato che il nota finanziere ingegner Ligresti è stato ed è sempre disponibile ad onorare l'impegno di trasferire le aree oggetto delle polemiche di questi giorni al prezzo a suo tempo convenuto di lire 800 al mq che non ha fino ad oggi mai messo in discussione. L'unica richiesta è che il Comune a sua volta si attenga a quanto contenuto nella famosa lettera d'impegno, secondo la quale le aree dovevano essere destinate ad un parco urbano e non già a verde agricolo. Lettera della quale la parte a ciò relativa dice: «Le scriventi sono disponibili a consentire l'acquisizione, da parte dell'amministrazione comunale, di aree per la realizzazione di un parco urbano ... al prezzo di lire 800 al mq».

Sempre negli ambienti vicini a Ligresti si fa notare che, già nell'agosto 1982, come si evince dalla relazione del settembre di quell'anno, all'integrazione a variante del PRG (Piano Regolatore Generale) relativa alla mo-

difica della zona in questione ad est di via Bellarmino ed a est di via dei Missaglia, era pacifica la destinazione a parco urbano V.C. delle aree.

«Si legge, infatti, in tale relazione: «Considerato che nella zona sud della città mancano grandi spazi per il verde pubblico... si rende necessario prevedere l'attuazione di verde pubblico sull'ampia area, la destinazione della quale con la presente variante viene modificata dalla attività agricola a V.C.».

Ma cosa è il V.C.? L'area V.C. è definita dall'articolo 38 delle norme tecniche di attuazione del PRG, il quale dice testualmente: «Le aree V.C. sono riservate a spazi pubblici per l'organizzazione di parchi urbani di quartiere, giardini, zone a verde, verde di connettivo e le relative attrezzature per il gioco, il ristoro relativo alle attività annesse, lo sport e il tempo libero». Ligresti, dunque, chiede conseguentemente il rispetto da entrambe le parti della nota lettera. E allora: trasferimento sì, ma con parco urbano o verde agricolo?